

PRIMOPIANO
Notiziario online del Circolo Gianni Bosio
gennaio 2023

- Una canzone per il 2023:
La memoria - Leon Gieco** pag. 1
- “Un po’ de compassione, a tenemme qui in
prigione...”:** per la vita di Alfredo Cospito pag. 4
- Due appuntamenti alla Casa della Memoria
e della Storia nel mese di gennaio per il ciclo
Abitare, Restare, Resistere, Andare** pag. 6
- Gli abitanti invisibili cercano casa** pag. 7
- Una canzone del Movimento dei Sem Terra
brasiliani: Causa Nobre** pag. 10

UNA CANZONE PER IL 2023: LA MEMORIA – LEON GIECO

Ho visto queste scritte nel 2016 su un muro di Trelew, in Patagonia (luogo di una strage perpetrata dai militari nel 1972). Ci riconobbi subito i versi di una delle canzoni che amo di più, “La memoria”, di Leon Gieco, protagonista della canzone politica argentina, all’incrocio fra musica di tradizione orale e rock latinoamericano. Per molto tempo le iniziative del Circolo Gianni Bosio si sono aperte con questa canzone, cantata da Sylvie Genovese (AP).



[La Memoria](#)

(Dall’album “Bandidos Rurales”, 2001)

Los viejos amores que no están
La ilusión de los que perdieron
Todas las promesas que se van
Y los que en cualquier guerra se cayeron
Todo está guardado en la memoria
Sueño de la vida y de la historia
El engaño y la complicidad
De los genocidas que están sueltos
El indulto y el Punto Final
A las bestias de aquel infierno
Todo está guardado en la memoria
Sueño de la vida y de la historia
La memoria despierta para herir
A los pueblos dormidos
Que no la dejan vivir
Libre como el viento

Los desaparecidos que se buscan
Con el color de sus nacimientos
El hambre y la abundancia que se juntan
El maltrato con su mal recuerdo
Todo está clavado en la memoria
Espina de la vida y de la historia
Dos mil comerían por un año
Con lo que cuenta un minuto militar
Cuántos dejarían de ser esclavos
Por el precio de una bomba al mar
Todo está clavado en la memoria
Espina de la vida y de la historia
La memoria pincha hasta sangrar
A los pueblos que la amarran
Y no la dejan andar
Libre como el viento

Todos los muertos de la AMIA
Y los de la Embajada de Israel
El poder secreto de las armas
La justicia que mira y no ve
Todo está escondido en la memoria
Refugio de la vida y de la historia
Fue cuando se callaron las iglesias
Fue cuando el fútbol se lo comió todo
Que los padres palotinos y Angelelli
Dejaron su sangre en el lodo

I vecchi amori che non ci sono più
Le speranze degli sconfitti
Tutte le promesse che svaniscono
E i caduti di tutte le guerre:
Tutto sta salvato nella memoria
Sogno della vita e della storia.
L'inganno e la complicità
Dei genocidi che sono ancora liberi
L'indulto e il Punto Final
Alle bestie di quell'inferno:
Tutto sta salvato nella memoria
Sogno della vita e della storia.
La memoria risveglia e ferisce
I popoli addormentati
Che non la lasciano vivere
Libera come il vento.

I desaparecidos che cerchiamo
Col colore della loro nascita
Fame e abbondanza una accanto all'altra
Le violenze e il loro cattivo ricordo:
Sta tutto inchiodato nella memoria
Spina dorsale della vita e della storia.
Mangerebbero in duemila per un anno
Con un minuto di spese militari
Quanti smetterebbero di essere schiavi
Per il costo di una bomba gettata in mare:
Sta tutto inchiodato nella memoria
Spina dorsale della vita e della storia
La memoria punge fino a farli sanguinare
I popoli che la incatenano
E non la lasciano andare
Libera come il vento.

Tutti i morti dell'AMIA
E quelli dell'ambasciata di Israele
Il potere segreto delle armi
La giustizia che guarda e non vede
Tutto sta nascosto nella memoria
Rifugio della vita e della storia
Fu quando tacquero le chiese
Fu quando il calcio divorò ogni cosa
Che i Padri Pallottini e Angelelli
versarono il loro sangue nel fango:

Todo está escondido en la memoria
Refugio de la vida y de la historia
La memoria estalla hasta vencer
A los pueblos que la aplastan
Y no la dejan ser
Libre como el viento

La bala a Chico Mendes en Brasil
Cien cincuenta mil guatemaltecos
Los mineros que enfrentan al fusil
Represión estudiantil en México
Todo está cargado en la memoria
Arma de la vida y de la historia
América con almas destruidas
Los chicos que mata el escuadrón
Suplicio de Mugica por las Villas
Dignidad de Rodolfo Walsh
Todo está cargado en la memoria
Arma de la vida y de la historia
La memoria apunta hasta matar
A los pueblos que la callan
Y no la dejan volar
Libre como el viento

Tutto sta nascosto nella memoria
Rifugio della vita e della storia
La memoria fa esplodere fino alla vittoria
I popoli che la schiacciano
E non la lasciano essere
Libera come il vento

La pallottola a Chico Mendes in Brasile
Centocinquantamila guatemaltechi
I minatori che sfidano il fucile
Repressione degli studenti in Messico:
Tutto è affidato alla memoria
Arma della vita e della storia
L'America con anime distrutte
I bambini uccisi dalle squadacce
Il supplizio di Mugica nelle borgate
La dignità di Rodolfo Walsh
Tutto è affidato alla memoria
Arma della vita e della storia
La memoria mette sotto mira fino a uccidere
I popoli che la fanno tacere
E non la lasciano volare
Libera come il vento

Punto Final è la legge del 1986 che metteva fine all'azione penale nei confronti dei crimini commessi durante la dittatura militare argentina. L'attentato all'**AMIA** (sede di diverse organizzazioni ebraiche a Buenos Aires) avvenne il 18 luglio 1994; causò 85 morti e oltre 300 feriti. Quattro persone erano state uccise nell'attentato all'**Ambasciata di Israele** il 17 marzo 1992, rivendicato da un'organizzazione radicale islamica legata all'Iran come vendetta per l'uccisione da parte di Israele del segretario generale di Hezbollah. Tre sacerdoti e due seminaristi della comunità dei **Padri Pallottini** furono assassinati da una squadra di militari il 4 luglio 1976; **Enrique Angelelli**, vescovo della Rioja, fu ucciso un mese dopo, il 4 agosto, da una squadra di militari che cercarono di far passare l'accaduto come un incidente stradale (versione allora accettata dalla Chiesa argentina; Enrique Angelelli è stato beatificato nel 2019). **Chico Mendes** raccoglitore di caucciù, sindacalista, assassinato per la sua lotta in difesa della foresta amazzonica. **Carlos Mugica**, sacerdote attivo nelle Villas, le borgate povere di Buenos Aires, militante della sinistra peronista, fu ucciso davanti alla sua chiesa l'11 maggio 1974. **Rodolfo Walsh** è stato un importante scrittore e giornalista investigativo argentino, ucciso dai militari il 25 marzo 1977; il suo libro *Operazione massacro* (1957), un classico del giornalismo d'inchiesta e del romanzo-verità, aveva denunciato un crimine commesso dai militari durante la repressione della resistenza peronista negli anni '50.

“UN PO’ DE COMPASSIONE, A TENEMME QUI IN PRIGIONE...”: PER LA VITA DI ALFREDO COSPITO

(Stefano Portelli)

Alfredo Cospito è un militante anarchico in prigione da oltre dieci anni, a cui di recente lo stesso Ministero della Giustizia ha imposto il regime di “carcere duro”, il 41-bis, istituito per impedire ai boss mafiosi di comunicare con i loro sottoposti dal carcere, quindi di perpetrare nuovi crimini. Un attentato del 2006 attribuito a Cospito, l’esplosione di due ordigni a basso potenziale davanti alla scuola di Carabinieri di Fossano, è stato considerato “strage” nonostante non abbia causato né morti né feriti: il delitto di strage, infatti, paradossalmente non ammette il tentativo, e punisce per la *potenzialità* di uccidere persone, non per averle uccise. Basti pensare che nel 1998 perfino i partigiani di via Rasella sono stati ritenuti colpevoli di strage (prescritta) non per l’azione legittima contro i tedeschi ma per il pericolo eventuale: come si legge nella sentenza, infatti, essi “ebbero piena consapevolezza dell’attitudine e del mezzo offensivo impiegato a porre in pericolo la vita e l’incolumità personale non soltanto di chi costituiva l’obiettivo dell’azione, ma anche di tutte le altre persone che *per avventura* [corsivo mio] fossero state presenti o si fossero trovate a transitare in via Rasella o nelle zone adiacenti” (*Repubblica* 16.4.1998). L’esplosione delle due bombe quindi è stata riqualificata come “strage contro la sicurezza dello stato”, un delitto che non era stato contestato neanche ai colpevoli delle (vere) stragi di Capaci e via D’Amelio.

Siccome Cospito in carcere ha continuato a scrivere per blog e fanzine anarchiche, la pena è stata rafforzata, con il fine dichiarato di impedirgli di comunicare con l’esterno. La magistratura ha fatto leva sugli scritti di Cospito, che al massimo potevano essere considerati propaganda sovversiva – ma questo delitto è stato depenalizzato, considerando che uno stato democratico debba tutelare il diritto di espressione anche di opinioni politiche sovversive. Per applicare il 41-bis, quindi, la magistratura ha dovuto descrivere l’ambiente anarchico come una “associazione criminale” (potenzialmente estesa all’intero pianeta!), e la posizione di Cospito in essa come “apicale” e di comando – i due requisiti per il 41-bis – nonostante si sappia che le organizzazioni anarchiche sono orizzontali, disgregate, caotiche, senza né gerarchie riconosciute né catene di comando. La stessa sentenza della Corte d’Assise di Torino con cui Cospito era stato inizialmente condannato affermava che la federazione anarchica FAI, di cui Cospito fa parte, non si potesse considerare un’associazione di questo tipo; ma la Corte di

Cassazione e il Tribunale di Sorveglianza hanno riorganizzato tutte le prove per giustificare l'applicazione del 41-bis, evidentemente solo a scopo punitivo e dimostrativo.

La condanna di Cospito al 41-bis non è grave solo perché una persona che non ha mai ucciso nessuno è sottoposta ad un regime di vera e propria deprivazione sensoriale, che prevede un'ora d'aria al giorno e un colloquio mensile con un familiare o convivente al mese, e senza alcuna prospettiva tranne quella di passare l'intera vita in carcere. È grave anche perché rappresenta il crescente uso politico delle leggi antimafia, progressivamente estese per reprimere la dissidenza. Negli stessi giorni in cui il caso di Cospito rimbalzava su giornali, radio e televisioni, infatti, a Milano per la prima volta è stato attribuito un reato associativo a cinque militanti della [lotta per la casa](#), con condanne fino a cinque anni di carcere; ad un [attivista climatico](#) ventenne sono state applicate misure di sorveglianza previste dal Codice antimafia; la Procura di Napoli ha attribuito [aggravanti mafiose](#) addirittura alle proteste contro la gestione della pandemia; mentre all'attività sindacale contro caporalato e sfruttamento vengono contestati [delitti come associazione a delinquere](#), racket o estorsione.

Ad ottobre Cospito ha iniziato uno sciopero della fame contro il 41-bis, non solo per sé ma per tutti i detenuti. Questo gesto estremo ha contribuito ad aprire un dibattito pubblico su misure carcerarie puramente punitive, che non permettono nessuna prospettiva rieducativa o risocializzante, come l'ergastolo, l'ergastolo ostativo e il 41-bis. Di fronte all'aumento della repressione, e al travisamento delle pene per indurire le condanne oltre e contro le leggi esistenti, è importantissimo creare un [movimento ampio](#) che non lasci la responsabilità di difendere Cospito solo alle organizzazioni anarchiche già mobilitate, ma si estenda a tutti i settori sociali preoccupati di una svolta autoritaria che potenzialmente può attaccare ogni forma di dissenso.

[O mamma mamma mamma - Borghetto Prenestino](#)

Una storica registrazione fatta il 7 gennaio 1970 in una baracca del Borghetto Prenestino. Il cantore si chiamava Alfonso (preferiva non dire il cognome) e veniva da Carsoli (Aq).

O mamma mamma mamma, un po' de compassione
A tenemme qui in prigione
Tutta la notte e dì, tutta la notte e dì.

Tutta la notte e dìne, tutte le settimane
Con questa mia condanna
Pe' di' la verità, pe' di' la verità
La verità l'ho detta, che io non ne so niente
Signor presidente, mettetem' a libertà
Mettem'a libertà.
La mattina a bon ora me chiama il secondino
Mi apre il finestrino
Mi porta da mangia', mi porta da mangia'

Una pagnotta 'e pane, una gavetta 'e acqua
Me lo tira in faccia come io fossi un ca'
Come io fossi un can.

Fra pulici, cimici e piattole
'na quantità infinita
Mi scorre pe' la vita
Non mi fa mai dormi'
Non mi fa mai dormi'

E non mi fa mai dormi'
Non mi fa mai dormi'.

**DUE APPUNTAMENTI ALLA CASA DELLA MEMORIA E DELLA STORIA NEL
MESE DI GENNAIO PER IL CICLO ABITARE, RESTARE, RESISTERE, ANDARE:
IL RITO E LO SPAZIO**

**Organizzato dal Circolo Gianni Bosio, con l'Archivio Memorie Migranti e
l'Associazione Italiana di Storia Orale**

13 gennaio alle 17,30

“La comunità e la festa”: interventi di Katia Ballacchino, Antonio Fanelli, Omerita Ranalli, collegamento da Collelongo, collegamento da Colli al Volturno sulla festa di Sant'Antonio. Intervento musicale di Susanna Buffa. Ascolto di materiali dall'Archivio sonoro “Franco Coggiola” del Circolo Gianni Bosio.

24 gennaio alle 17,30

“Le forme del ghetto”: interventi di Anna Foa, Mitchell Duneier (in collegamento da Princeton), Cristina Mattiello, un rappresentante dell'Archivio Memorie Migranti. Intervento musicale del LabBosio; ascolto di materiali dall'Archivio sonoro “Franco Coggiola” del Circolo Gianni Bosio.



Abitare

Restare, Resistere, Andare. Il rito e lo spazio

Cinque laboratori sul diritto di usare liberamente lo spazio – la casa, la città, il pianeta –, sulle forme in cui si esercita e si rivendica questo diritto (restare, andare, tornare) e sugli strumenti culturali (il rito, la memoria, la voce) che lo tengono vivo. Con due sole eccezioni, a ogni tema sono dedicati due incontri (in presenza e on line), per dare più spazio possibile allo scambio di idee ed esperienze e alla discussione libera. Ogni laboratorio sarà aperto con l'ascolto di materiali dell'Archivio Sonoro "Franco Coggiola" del Circolo Gianni Bosio, e sarà concluso da interventi musicali.

mercoledì 30 novembre 2022
APERTURA INCONTRI
La "Tarantella dei baraccati" e "Mamma mia dammi cento lire" - la voce, lo spazio, la memoria

venerdì 16 dicembre 2022
RITO, FESTA E RESISTENZA – 1ª PARTE
Dal quartiere alla diaspora

venerdì 13 gennaio 2023 - ore 17:30
RITO, FESTA E RESISTENZA – 2ª PARTE La comunità e la festa

Intervengono:
Katia Ballacchino, Antonio Fanelli, Omerita Ranalli
Comunità della festa di Sant'Antonio Abate:
Colli a Voltumo (Ester Incolingo, Emidio Ranieri Tomeo)
Collelongo (Rosanna Salucci, Francesco Carone, Gina Salucci)
Intervento musicale: Susanna Buffa

martedì 24 gennaio 2023
LE FORME DEL GHETTO
Portico d'Ottavia, Harlem, campi nomadi, ghetti, migranti

giovedì 9 febbraio 2023
LA COSTITUENTE DELLA TERRA – 1ª PARTE
Il pianeta come soggetto di diritto

venerdì 24 febbraio 2023
LA COSTITUENTE DELLA TERRA – 2ª PARTE
Diritto al pianeta: migrazioni e lotte per la terra

venerdì 10 marzo 2023
LA CITTÀ E IL DIRITTO AD ABITARE – 1ª PARTE
Lotte per la casa, resistenza agli sfratti

venerdì 24 marzo 2023
LA CITTÀ E IL DIRITTO AD ABITARE – 2ª PARTE
La forma della città, il displacement urbano

mercoledì 5 aprile 2023
AREE INTERNE: RESTARE E PARTIRE – 1ª PARTE
Riabitare l'Italia, la montagna e la città

venerdì 21 aprile 2023
AREE INTERNE: RESTARE E PARTIRE – 2ª PARTE
Restare, partire, tornare

venerdì 12 maggio 2023
ABITARE LA SCUOLA – 1ª PARTE
Lo spazio educativo e lo sguardo

venerdì 26 maggio 2023
ABITARE LA SCUOLA – 2ª PARTE
Esperienze e margini

Festa di chiusura venerdì 16 giugno 2023

CASA DELLA MEMORIA E DELLA STORIA - Via di San Francesco di Sales, 5 - ROMA
In collaborazione con Archivio Memorie Migranti e Associazione Italiana di Storia Orale

www.circologianibosio.it
f Circolo Gianni Bosio

ARCHIVIO MEMORIE MIGRANTI AISO ROMA CULTURE Biblioteche

CASA DELLA MEMORIA E DELLA STORIA

Trento Pitotti - Sant'Antonio

GLI ABITANTI INVISIBILI CERCANO CASA

Il manifesto 3 dicembre 2022

(Alessandro Portelli)

Faceva freddo la sera di marzo 1969, quando i senza casa cacciati dalle case occupate arrivarono sulla piazza del Campidoglio e la occuparono cinque giorni e notti. Per scaldarsi, presero tamburelli e armoniche e si misero a ballare attorno alla statua di Marco Aurelio. Tommaso D'Agostino, calabrese, residente in baracca al Borghetto Prenestino, improvvisò dei versi: «sono cinque notti che sto sotto 'sto

cavallo, soltanto me ne vado se m'arresta il maresciallo...». Rivendicava il diritto di abitare, occupando le case; il diritto di resistere, occupando la piazza; e aveva esercitato il diritto di migrare, dalla Calabria a Roma.

«Abitare: restare, resistere, andare» è il tema del ciclo di incontri organizzati dal Circolo Gianni Bosio, con l'Archivio Memorie Migranti e l'Associazione Italiana di Storia Orale, che si è aperto il 30 novembre alla Casa della Memoria e della Storia di Roma, proprio con l'ascolto della storica «tarantella dei baraccati». Da dicembre a maggio, con i ricercatori di Bosio, AMM e AISO e con i contributi di Anna Foa, Luigi Ferrajoli, Fabrizio Barca e altri, si parlerà del diritto a usare lo spazio – il pianeta, la città, la casa: la città, le lotte per la casa, le forme del ghetto, la costituzione per la terra, le aree interne, le migrazioni, la scuola.

I versi di Tommaso D'Agostino erano improvvisati ma avevano una storia. In un'altra occasione, lui stesso ricordò un canto di pellegrinaggio: «io non mi movo di ccà / se la grazia Maria non mi fa». I senza casa occupano il Campidoglio come i devoti occupano il santuario per rivendicare una grazia a cui sentono di avere diritto, e trovano nella memoria del rito contadino le parole per lottare nella città. L'intreccio fra rito e resistenza attraversa tutto il progetto: così la relazione di apertura di Omerita Ranalli era imperniata su un emozionante video dei pellegrini che, lasciando il santuario di San Domenico a Cocullo per tornare a casa, piangendo invocano dal santo la sicurezza del ritorno.

Tornavano in treno a Genova, nel primo anniversario dell'assassinio di Carlo Giuliani, i ragazzi ricordati dall'intervento di Ilaria Bracaglia: «partenza, ritorno, restare, perdere chi se ne va, declinati in forma laica ma non tanto diversa. Lo spazio di piazza Alimonda si caratterizza per un desiderio di abitabilità diverso, caratterizzato da una ritualità fatta di suoni, di danze, di musica, di pratiche ripetuti di anno in anno dai tanti che, come i pellegrini, ogni anno ritornano a Genova, vanno a Genova, e salutano Genova, anche lì con le lacrime agli occhi».

Perdere chi se ne va, diceva Bracaglia, rifacendosi al secondo ascolto d'archivio: «mamma mia dammi cento lire» – una canzone di emigrazione (e di conflitto generazionale) sul diritto di andare («mamma mia dammi cento lire, che in America voglio andar»), e una canzone sulla perdita che la partenza infligge a chi resta («cento lire te le do, ma in America no, no, no»).

Oggi, ci leggiamo altri significati: le cento lire, risorse familiari messe a disposizione da chi resta a chi parte; nelle ultime e spesso dimenticate strofe, la nave che affonda e il corpo disfatto in mare come nella tomba d'acqua che è diventato il mediterraneo. La tensione fra partenza e ritorno, il desiderio di

ricongiungersi con chi è partito, come a sanare la ferita della separazione, «si sentiva sempre nei vicoli e nelle case del mio paese in Calabria», ha ricordato Enrico Pugliese: «l'emigrazione della prima generazione è sempre legata all'idea di ritorno; si parte con l'idea di tornare, quindi è bene mettersi d'accordo col Santo o la Madonna, che ti garantisca anche il ritorno. Ma questo a volte si realizza, a volte no, e chi non può o non sceglie di tornare a casa porta la casa con sé, o cerca di farsi casa nel contesto nuovo».

Della difficoltà di farsi casa nel luogo di arrivo parlava il terzo ascolto: Geedi Yuusuf, un giovane immigrato somalo registrato alla scuola di italiano Asinitas. Da quando sono in Italia, spiega Geedi, ho imparato tre parole: «ospite, permesso di soggiorno, titolo di viaggio». E ci spiega il significato delle nostre stesse parole: «soggiorno: permesso di stare per dei giorni», quindi non di restare, di abitare, ma solo di continuare a muoversi «ospite»: l'Italia non sarà mai casa sua, sarà sempre straniero in casa d'altri. «Queste tre cose, la parola straniero, il permesso di soggiorno, il titolo di viaggio mi hanno fatto capire che io non ho una legge che mi renda legale qui, ma sono soltanto un ospite. Posso stare solo per dei giorni, quindi sono un ospite».

«Erano 535», scrive un giornale, «*i migranti ospitati* [corsivo nostro!] nel CARA («Centro di Accoglienza per Richiedenti Asilo») di Castelnuovo di Porto, a Roma. Da lì, racconta Sandro Triulzi, venivano gli allievi di Asinitas: «ci volevano due ore di autobus. E spesso l'autista, quando vedeva un gruppo di neri, non si fermava alla fermata». Eppure, il movimento degli esseri umani nello spazio del pianeta non è un'emergenza italiana da «invasione» (l'Italia è ancora il quinto paese del mondo per numero di emigrati, ricorda Pugliese, e i numeri di chi va via e chi arriva sono quasi uguali), ma appartiene alla storia globale.

In Africa, ricorda Triulzi «un tempo partire era parte del diventare adulti, perché ancora era possibile andare e poi tornare e ripartire. Nei villaggi, la categoria di chi è stato fuori, conosce il mondo, era una categoria positiva. Ma poi è diventato non più rito di passaggio, ma un ciclo di violenza che continua dopo l'arrivo. Pochi di quelli che sono arrivati hanno potuto avere una casa. Penso a Primo Levi: 'voi nelle vostre tiepide case', quando vedete un uomo, una donna cui succede questo, che pensate? che fate?».

Il LabBosio e il coro multietnico Romolo Balzani hanno chiuso il cerchio coi versi di una canzone: «la casa è di chi l'abita, è un vile chi l'ignora ... la terra è di chi la lavora». Di questo parliamo: mettere fine all'ignoranza su chi vive invisibile nel nostro pianeta, nelle nostre città, senza il diritto di abitarci.

UNA CANZONE DEL MOVIMENTO DEI SEM TERRA BRASILIANI: CAUSA NOBRE

Di Zé Pinto

Dal disco *Arte em Movimento*, prodotto dal movimento dos
Trabalhadores Rurais Sem Terra

Nel numero di ottobre 2022 del notiziario abbiamo incluso i versi di due *repentistas* (improvvisatori) di San Paolo in onore di Lula, come auspicio per la sua rielezione. Dopo l'aggressione dei fascisti brasiliani che rifiutano di accettare la vittoria di Lula, pubblichiamo questo brano, tratto da un disco che presentammo come Circolo Gianni Bosio qualche anno fa, in occasione di una visita a Roma di rappresentanti del movimento dei Sem Terra – una delle realtà sociali e politiche che Lula ha scelto di rappresentare.

Zé Pinto - Causa Nobre

*Partindo da necessidade de terem pedaço de chão
Pra dar o sustento aos filhos, aos filhos de nosse nação,
Cansado de pôr a enxada nas terras apenas do patrão
E ver chegar o fim do ano tantos desenganos sem nenhum tostão,*

*Sem terra estão se organizando de norte a sur deste país
Pra derrubar o latifúndio que deixa o povo sem raíz,
Cansado de tantas promessas e ver tanta enganação
Jogada dos politiqueiros que o tempo inteiro rubam a nação.*

*O vento sempre companhia em cima de un caminhão
No peito va muita vontade de ver o fruto desta ação
E tai tambem a mulherada com muita participação
Mostrando uma capacidad que tem outras lutas além do fogao.*

*E a luta segue organizada com muita determinação
Derrubando as cercas da morte e o poder do tobarão
Nas mãos de quem nela trabalha é o fim dessa concentração
Pois ela sim é a mãe dos pobres nestra causa nobre da revolução*

A partire dalla necessità di avere un pezzo di terra
Per dar da vivere ai figli, i figli della nostra nazione,
Stanchi di mettere la zappa sulla terra del padrone
E di vedere arrivare alla fine dell'anno tante delusioni senza un soldo,

I senza terra si stanno organizzando da nord a sud di questo paese
Per rovesciare il latifondo che lascia il popolo senza radici.
Stanchi di tante promesse e di vedere tanti inganni,
Di essere presi in giro da politici che non fanno altro che derubare la
nazione.

Il vento ti fa compagnia sul tetto di un camion,
Nel petto hai un gran voglia di vedere il frutto di questa azione
E ci sono anche le donne, con molta partecipazione
Mostrando la capacità di lottare anche lontano dai fornelli.

E la lotta continua a organizzarsi con molta determinazione
Per abbattere le barriere della morte, togliere il potere ai pescicani
E metterlo in mano a chi ci lavora: questo è il fine di questa unione
Che è davvero la madre dei poveri, in questa nobile causa di rivoluzione